

I PARROCI DI PROSPIANO DAL 1528 AL 1655

Sulla scorta dell'esortazione paolina: "Fratelli, ricordatevi dei vostri pastori, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio, imitatene la fede" proponiamo in queste pagine i profili biografici dei parroci della parrocchia di Prospiano, iniziando dal 1528, in quanto da tale anno è attestata la presenza del parroco o meglio del rettore presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Prospiano.

Con quanto precede non si vuole escludere la possibile presenza dei rettori anche antecedentemente all'anno 1528; tuttavia la mancanza di notizie attendibili e documentate ci impedisce la formulazione di ipotesi diverse.

L'esistenza della chiesa dedicata ai Santi Nazaro e Celso è attestata già nel secolo XIII° e nel 1398 la cappella di Prospiano era tassata per lire 2 e denari 4. Quest'ultima circostanza è motivo sicuro per affermare che la chiesa era titolare di beni immobili presupposto indispensabile per la determinazione della tassazione.

In occasione delle visite pastorale dell'Arcivescovo Stefano Gardini, il 2 agosto 1463, alla Pieve di Olgiate Olona, il prevosto, dopo il numero dei canonici componenti il capitolo olgiatese, indica in 14 i curati della pieve, senza peraltro nominarli.

Tre anni dopo, nel 1466, dallo "Status della chiesa milanese", si apprende che le parrocchie della pieve di Olgiate Olona sono 13.

Tutte queste notizie ci inducono a ritenere che quanto meno dal secolo XV° anche Prospiano era assistita spiritualmente da un sacerdote col titolo di rettore. Si fa qui rilevare che il titolo di parroco entra nel linguaggio comune soltanto dopo il Concilio di Trento e nella nostra diocesi con l'episcopato di S. Carlo Borromeo.

Il primo parroco del quale si hanno notizie certe è il sacerdote Bianchi.

GIOVANNI MARIA BIANCHI - parroco dal 1528 al 1572

Nato a Masnago nel 1507, fu investito del beneficio parrocchiale di Prospiano il 16 maggio 1528, durante l'episcopato del Cardinale Ippolito II D'Este. Questo Arcivescovo milanese fu investito della titolarità della diocesi appena decenne, non era sacerdote, ma semplice chierico, come era semplice chierico il nostro curato Bianchi al momento dell'investitura del beneficio prospianese.

Ordinato successivamente sacerdote, anche se non fu mai in grado di provare la sua ordinazione mediante l'apposito atto, andato smarrito, secondo le sue dichiarazioni, per cause belliche, il curato Bianchi resta a Prospiano per quasi quarant'anni.

In occasione della visita del gesuita padre Leonetto Clivone, inviato da S. Carlo nella pieve di Olgiate Olona nell'anno 1566, il curato esibisce i libri dei battesimi e dei matrimoni celebrati in parrocchia, segno inconfutabile dell'esistenza giuridica della parrocchia di Prospiano.

Dal visitatore sappiamo inoltre che il curato Bianchi era malaticcio e a causa dell'infermità era costretto a guardare il letto per diversi mesi dell'anno.

Viveva in canonica, che per la verità era un tugurio, ed era assistito da una parente. Con lui viveva il prete Bartolomeo Bianchi, forse un nipote, che però celebrava saltuariamente alla Nizzolina.

Del parroco Bianchi ci è pervenuto un elenco di beni di proprietà del beneficio parrocchiale di Prospiano, elenco che è già stato pubblicato in un precedente quaderno.

Nella supplica indirizzata a S. Carlo Borromeo dai prospianesi tendente ad ottenere la nomina di un parroco, si conosce, sia pure con una certa approssimazione, il tempo della morte del curato Bianchi, avvenuta alle calende del 1573, che è quanto dire fra il 14 e il 30 dicembre dell'anno 1572.

E' supponibile che il decesso sia avvenuto a Prospiano. Se è così il parroco don Giovanni Maria Bianchi è sepolto all'interno della chiesa.

Con la morte del curato ebbe inizio un periodo critico per la vita religiosa della nostra comunità. Neppure S. Carlo, con tutto il suo prestigio, riuscì a trovare un sacerdote da destinare alla cura delle anime prospianesi. Infatti al momento della visita pastorale da parte del Santo nel febbraio 1582, la parrocchia era ancora vacante e l'assistenza spirituale era prestata dal curato di Gorla Minore don Andrea Paleari, supplito a sua volta nel caso di impedimento, dal prete Francesco Bossi, prospianese di origine e curato di Marnate. La vacanza si concluse nel 1586, colla nomina del nuovo parroco.

GIOVANNI ANGELO BALBI - parroco dal 1586 al 1592

Nato a Olgiate Olona nel 1531, ordinato sacerdote il 1 aprile (santo) del 1553, durante l'episcopato dell'arcivescovo Giovanni Angelo Arcimboldi.

Di famiglia benestante il Balbi possedeva notevoli proprietà in Olgiate e a Prospiano; per diversi anni ricoprì l'incarico di cappellano di patronato della sua famiglia.

Dagli atti consultati si può arguire che malgrado i tristi tempi in cui versava il clero della diocesi milanese, per nulla colto e insufficientemente preparato alla missione sacerdotale, il nostro possedeva qualità culturali di gran lunga superiori a quelle di buona parte dei suoi confratelli della pieve.

Per questa motivazione il prevosto gli affidava spesso il compito di leggere e commentare nelle congregazioni plebane le istruzioni ed i documenti papali ed arcivescovili. Così avvenne nella riunione del clero del 5 settembre 1569, tenutasi presso la chiesa di S. Michele di Busto Arsizio per la illustrazione di una bolla pontificia detta "IN COENA DOMINI" che tanto scalpore aveva destato nel mondo politico di quel tempo.

Nominato parroco di Prospiano il 9 marzo 1586 dall'Arcivescovo Visconti, a causa della povertà del beneficio parrocchiale, in deroga alle disposizioni conciliari e sinodali, fu investito, il 20 agosto dello stesso anno, della cappellania di S. Rocco, nella chiesa di Castellanza.

senza risiedere a Prospiano.

Può ben darsi che non fosse in buone condizioni di salute e che avendo bisogno di cure costanti vivesse in casa propria a Busto. Solo così si può giustificare l'assenza del parroco in occasione della visita pastorale alla parrocchia di Prospiano effettuata dal Cardinale Federico Borromeo nella primavera del 1603.

Don Bossi rinuncia alla parrocchia nel 1604.

AURELIO DEL CONTE - parroco dal 1604 al 1606

Nominato parroco dal Cardinale Federico Borromeo il 3 luglio 1604. Di questo parroco si conosce soltanto che era fratello di Clemeza del Conte a sua volta moglie di Giovanni Andrea Terzaghi che con disposizione testamentaria chiamò gli Oblati a Gorla affidandogli la chiesa di S. Maurizio e il compito di insegnare a leggere e scrivere ai ragazzi gorlesi.

Il nome del parroco di Prospiano ricorre più volte negli atti notili concernenti le questioni di eredità e delle divisioni dei beni fra la sua famiglia e i Terzaghi.

E di tutta evidenza che l'alternarsi dei parroci era di grave pregiudizio alla vita attiva della parrocchia con gli immancabili riflessi negativi anche sullo stato di conservazione dei luoghi di culto.

I decreti arcivescovili e dei visitatori delegati restavano lettera morta in quanto mancava chi doveva procedere alla loro esecuzione ed attuazione. Ciò malgrado nei prospianesi non venne mai meno la fede.

A risolvere la situazione l'Arcivescovo, cardinale Federico Borromeo, finalmente trova il soggetto giusto nella persona del curato Crossi.

GEROLAMO CROSSI - parroco dal 1606 al 1655

Nato a Varese nel 1579, ordinato sacerdote a 37 anni. Nominato parroco il 23 novembre 1606.

Il fatto che questo parroco sia stato ordinato a 37 anni fa pensare trattarsi di una vocazione tardiva.

Gli "status" consultati ci forniscono una sorta di curriculum degli studi effettuati dal Crossi. Nelle materie profane, acquisite nei seminari diocesani, è definito "perito in lettere, grammatica e umanistica". Per le discipline sacre è ritenuto esperto nei casi di coscienza, ossia di morale.

Nel corso del suo parrocciato don Crossi mette a frutto le sue capacità letterarie raccogliendo ed insegnando ai bambini della parrocchia a leggere, scrivere e far di conto.

La peste del 1629 lo vede presente fra il suo popolo pronto a portare il sollievo dei conforti spirituali e materiali. Condivide, nel 1630, con la popolazione le ansie e i disagi degli alloggiamenti delle truppe mercenarie nella nostra terra.

E' durante il parrochiato di don Crossi che si estingue dal ruolo dei maggiori proprietari terrieri di Prospiano la nobile casata dei Pusterla e si inserisce quella dei Terzagni.

Ai Bossi, altra famiglia possidente, subentra in parte l'oblato Niccolò Lombardo che viene a vivere a Prospiano se pur non era prospianese di origine.

Nel 1646 il parroco Crossi, a sue spese, pone mano alla sistemazione della chiesa parrocchiale mediante l'arretramento dell'altare maggiore onde ottenere maggior spazio per i fedeli. E' in questa circostanza che l'antico edificio di stile romanico muta l'originaria fisonomia.

Contestualmente con l'arretramento dell'altare don Crossi fa aprire nella parete di sinistra una cappella laterale dedicandola a S. Carlo Borromeo.

Anche la torre campanaria, di forma quadrata e col tetto piatto, prende il posto dello squallido campaniletto precedentemente sistemato sulla facciata della chiesa.

Allo scopo di eccitare la devozione a S. Carlo, quasi in segno di gratitudine per aver conservata a Prospiano l'autonomia parrocchiale, con atto del 13 dicembre 1649 il parroco Crossi istituisce un legato per la celebrazione di una Messa settimanale all'altare del Santo e per la celebrazione solenne della festa liturgica del medesimo ogni anno ai 4 di novembre con Messa in canto e la presenza di 6 sacerdoti.

A suffragio della sua anima il curato dispone inoltre un annuale da morto da soddisfare dai suoi successori e con l'intervento di 6 sacerdoti da celebrarsi il giorno immediatamente successivo alla festa di S. Carlo, ossia il 5 novembre o nel giorno più vicino.

Le rendite del legato disposto da questo antico parroco prospianese torneranno nuovamente utili a beneficio della chiesa parrocchiale. Infatti nel secolo scorso, quando il parroco Giglio deciderà di sostituire il vecchio altare con l'attuale tutto di marmo, l'Arcivescovo, cardinale Gaysruck, darà il proprio assenso per l'utilizzazione negli anni 1843 e 1844, delle rendite del legato Crossi proprio per la realizzazione della nuova opera.

Don Crossi morì a Prospiano nel gennaio dell'anno 1655.
E' sepolto nella nostra chiesa parrocchiale.

